

CAVALIERE DELLA REPUBBLICA

*Il segreto del successo è la
costanza del proposito.*

DISRAELI

A capotavola, tra un bel gruppo di fedelissimi, impetito sulla sedia col cuscino (di statura era piuttosto piccolo) e col cipiglio del dominatore di razza, con davanti a sé un' ampia carta geografica della provincia, il Candidato pareva Napoleone che teneva rapporto ai suoi generali. « Per conto mio... », diceva — il viso olivastro illuminato da una ridente luce di certezza —, « per conto mio, cuore morto non ne ho. Ditemi quel che volete, ma... », e fiutò forte, « sento odore di stufato: vi dico che lo sento! ». Mentre gli amici, attorno, si smammolavano — ché dalla cucina giungeva realmente un vivo e stuzzicante odor di stufato —, il Candidato trasse dalla sigaretta ormai ridotta a cicca una boccata voluttuosa, come fanno i fumatori di certi romanzi, e poi ne effuse il fumo con un lungo sibilo, battendo nel frattempo con l'indice sulla sigaretta — o, meglio, sulle dita che la tenevano: l'anulare e il pollice — per farne cadere la cenere (per terra). Dopo una smorfia di soddisfazione che ne imbruttì l'ovale simpatico del viso, aggiunse: « Stamattina, in Prefettura, il capitano dei Carabinieri mi fa: " Onorevole! ". Io dico: " Ma che onorevole, capitano mio: sono in lista per obbedienza... per disciplina di Partito ". E lui: " Ma che mi dice! Lei è in una botte di ferro ". E questa gente ha il polso della situazione ».

« Nené, ieri no... ma oggi come oggi ti vedo seduto

sulla poltrona! », disse agitandosi sulla sedia, che scricchiolò, il geometra Scarrozzo. « E il sottoscritto... non si sbaglia, mai! Ieri ho girato... qua e là; ho parlato, sentito... Avrai appoggi che nemmeno ti sogni! L'onorevole Carrubazza » — guardò sottocchi verso la cucina, e chinandosi sul tavolo, pudico (seguito in questo dagli altri, che s'allungarono verso di lui), abbassò la voce — « si cacà! ».

Seguirono risate frenetiche e approvazioni calorose nella fumosa stanza da pranzo — di famiglia "civile" — del Candidato. Carrubazza, naturalmente, era il soprannome di un rivale.

Il Candidato rise forte anche lui, compiaciuto e lusingato, e si distese vezzosamente sulla sedia, a tal punto, però, che corse il rischio di cadere all'indietro: e dovette tenersi col ginocchio al bordo del tavolo. S'accese un'altra sigaretta, dopo averla palpata con cura, e poi disse, intercalando con grandi boccate e lunghi e rumorosi soffi: « No, no... non ne ho... cuore morto. Ieri mattina è successo un fatto... », e accompagnò le parole con un restringimento delle labbra e un gesto delle mani a ruota, per dire: "straordinario". Si chinò sulla carta geografica e aggiunse: « Qui », indicando con l'indice concavo, mentre tutti allungavano il collo, un punto sulla carta.

« Che è successo? », domandò Bilaterale, sgranando serio gli occhi gonfi e tondi.

Il Candidato con una mano si portò la sigaretta in bocca — e socchiuse alquanto un occhio —, con l'altra compì un gesto energico, per dire: "Piano; abbiate pazienza!". Soffiò il fumo a lungo e sibilando, si guardò attorno per chiedere un silenzio senza defezioni, e infine disse: « Il segretario politico — un amico... di bottone — aveva dato ai suoi attivisti istruzioni precise e tassative di non far propaganda, per il momento, per nessun candidato: voleva compiere lui, prima, un giro d'orizzonte. Ma un pezzo di

cretino — perché non poteva essere che un pezzo di cretino con la patente — », e atteggiò le labbra a un netto segno di disprezzo, « si mise a distribuire di testa sua fac-simili d'un candidato che al segretario non andava a genio, e giustamente: so io! Ma il segretario l'ha saputo. L'ha chiamato a casa sua... lo scimunito. Gli ha fatto una solenne cazziata. Gli ha ordinato di rifare il giro; di ritirare tutti i fac-simili distribuiti; di sostituirli con quelli nostri! ». Via via il Candidato aveva alzato la voce sempre di più, s'era messo quasi a sillabare.

« Miiiiin...! », fece il maestro Girasole, « quel segretario sì che è uomo! ».

Nella stanza accanto trillò il telefono.

« Nené! », chiamò la vecchia fantesca, in casa da sempre e perciò parte integrante dell'immagine del Candidato.

Questi si precipitò già dalla sedia e corse al telefono: naturalmente, ogni telefonata era importante in quel periodo. Tornò molto soddisfatto. Disse: « Un pezzo da ottantacinque: *'u zzu Colavitu*: quando ha saputo che mi portavo, s'è messo a disposizione: ora m'ha informato che c'è tutto un gioco a favore nostro... Ma che stavamo dicendo? ».

« Quello scimunito... », suggerì, con gli occhi lucidi di curiosità, Bilaterale.

« Ah!... Dunque: il segretario m'ha garantito cinquecento voti netti netti... che potrebbero anzi essere mille: anzi... ».

« Possiamo fidarci? », osservò timido un giovane galoppino.

« Ne rispondo io! », disse deciso il Candidato. « E se ha detto cinquecento, saranno sicuramente di più: garantito! ».

« Un migliaio », riferì — convinto e solenne, e fumando come l'amico Nené — il maestro Girasole, « almeno un mi-

gliaio li prenderemo ad occhi chiusi, ah! a Fontanabianca: metto le mani sul fuoco! Vi ho fatto un giro ieri e ho constatato di persona che la gente ci segue... sente », rafforzò il verbo chiudendo e aprendo forte la mano, « sente il nostro Candidato. Gente a posto, ah! Mi sono incontrato pure con Jaco il Turco: sta lì da vent'anni, ma è sempre cosa nostra: lo conoscete tutti. Commovente, Nené! Proprio di bottone-bottone! Sta girando il paese e le campagne intorno, a tappeto. Una grande conquista, Nené! ».

Il Candidato andò incoscientemente con la mano alla tasca del portafoglio, poi disse: « Bene, bene... Amici ne abbiamo dappertutto. Se piace al patriarca san Giuseppe... ».

« Il patriarca san Giuseppe deve mangiarsi questa minestra! » disse — piano, ma euforico, e con un gesto della mano chiusa poco rispettoso del patriarca san Giuseppe — il geometra Scarrozzo, che non aveva certo modi da seminarista, anche se per qualche tempo lo era stato.

Calabrò, che era uomo di chiesa, fu sul punto di dar di stomaco.

« Nené, vedi che vuole parlarti *Patri-varva* », disse contegnoso il maestro Girasole.

« Lo so cosa vuole *Patri-varva!* », disse infastidito il Candidato.

« Picciuli! », insinuò sguaiato il geometra Scarrozzo.

Calabrò spinse più volte entrambe le mani, di taglio e con energia, in alto e in basso, in senso di riprovazione e di sconcerto. Poi stette un pezzo a tentennare il capo. E a un tratto disse: « A proposito... Nené, ci sei andato ad ossequiare il Vescovo? ».

Il Candidato si agitò sul cuscino e tirò una boccata enorme. « No... non ancora », disse.

Calabrò finse di perdere le staffe: « Tu sei sempre il solito, sei! Quante volte te l'ho detto che devi andare da Sua

Eccellenza, e farti vedere in chiesa almeno la domenica, e prenderti ogni tanto la comunione...? ».

Il Candidato fumò nervoso. « Che cosa vuoi dire? che non sono un buon cristiano? », e masticava da una masticella sola (segno che il suo inconscio un po' di colpa l'avvertiva); ma il tono era stato di ribellione a un'accusa immeritata.

Calabrò storse la bocca in una smorfia amara. Disse: « Se vuoi essere eletto, devi bussare alla porta di Sua Eccellenza, devi farti vedere dalle donne in chiesa, devi andare da *Patri-var*... dai reverendi. Come fa l'onorevole Carrubba ».

« Lui è sempre tragico! », disse il geometra Scarrozzo. « Ma tutti i torti... tutti i torti non li ha: una visita a Sua Eccellenza, un'altra a *Patri-varva*, altre ai tanti corvi di malaugurio della provincia... Quattro parole mammalucchine... Nené, lo capisci che puoi andare in paradiso, e con tutti i sacramenti? ».

Calabrò fu sul punto di vomitare davvero, mentre il Candidato si tirò mezza sigaretta: Sua Eccellenza gli metteva soggezione.

« Devi andare da Sua Eccellenza! devi andare da Sua Eccellenza! devi andare da Sua Eccellenza! », ripeté Calabrò cantilenando.

Il Candidato aspirò e soffiò sempre lungamente: stavolta, però, in maniera più composta. « Domani ci vado », disse infine con amara rassegnazione.

« Oh, benedetto Iddio! », fece Calabrò, volgendosi intorno con aria di trionfo.

« E anche una visita al ministro, Nené », disse il maestro Girasole, che era l'anima laica, diciamo così, del Candidato.

« Anche una visita al Ministro », promise il Candidato, tornando ad aspirar nervoso; « appena viene ». Anche il

Ministro gli metteva soggezione; più del vescovo, anzi, per quegli occhi penetranti che sembravano denudarlo.

« Nené, ci hai pensato al discorso d'apertura? », domandò a un tratto il maestro Girasole.

« Beh . . . », fece con un certo imbarazzo il Candidato. « Domani mattina seggo a tavolino e metto in carta quattro idee. Per promemoria. Io che voglio essere schiavo dei pezzi di carta! ».

« Domani è troppo tardi », disse, energico e severo, il maestro Girasole.

Il Candidato aggrottò le ciglia e si rannicchiò nelle spalle, come sopra pensiero.

« Ci vorrebbe un inizio patetico, suggestivo », osservò suadente, stavolta, il maestro Girasole.

Il Candidato appoggiò il gomito al tavolo e poi si strinse la fronte nella mano. Pensò. Dopo una lunga pausa, scorsa in mistico silenzio, disse, solenne: « Comincerei col ricordare quando ero bambino, e la vita che si conduceva in paese . . . Ricorderei i nostri antichi, le nostre buone e oneste donne, i nostri bravi e laboriosi lavoratori . . . E poi direi », " con fermezza, con virilità ", fece capire con un gesto deciso della mano chiusa, « direi che andando alla Regione farei cambiare il volto del paese . . . lo farei diventare un giardino! ».

« Bravo! », esclamò mastro Ciccio, con gli occhi lucidi (ci voleva ben poco a commuoverlo, molto meno di quella tiritera).

« Ma è il discorso delle elezioni comunali . . . », obiettò a bassa voce il giovane galoppino.

« Ssst! Va bene! Certi discorsi alla gente si possono fare anche mille volte! (Magari, con qualche piccolo ritocco) », sentenziò il geometra Scarrozzo. E aggiunse: « Piaccono sempre! ».

« Attacco indovinato », approvò il maestro Girasole. « Io procederei criticando con energia sia i partiti di destra che di sinistra ».

« Piano con quelli di destra... », ammonì il geometra Scarrozzo; « quelli son voti che devono venire a noi. Siamo così imbecilli da regalarli agli altri? ».

« Giusto », fece il Candidato. « Alla destra una toccatina: tanto per dire... mi capite ».

« Contro i fascisti bisogna essere intransigenti! », disse accalorandosi il giovane galoppino.

« Lasciamo fare a chi ha più esperienza! », lo riprese mastro Ciccio.

« La politica è una cosa complicata », osservò Bilaterale; « non è cosa per giovanotti. Non t'offendere: voi avete la testa calda ».

Il giovane galoppino borbottò qualcosa d'incomprensibile, ma in definitiva cedette.

« Solo una toccatina », ribadì il Candidato. « Per politica; è chiaro ».

« Chiarissimo, giusto », consentì Bilaterale.

« Ti capisco e non ti capisco: cosa vorresti dire, grosso modo? », domandò Calabrò.

« Dirò... quello che viene », rispose il Candidato, scrollando le spalle.

« Quello che viene, no! », s'impuntò Calabrò. « Potrebbero uscire sciocchezze, e allora la gente si metterebbe a ridere ».

« Ma che balle ti escono dalla bocca? », sbuffò il Candidato, torcendosi sul cuscino. « Rideranno semmai quei quattro fessi di intellettuali, chiamiamoli così... intellettuali di questi co... stivali! Perciò, secondo te, non so più dire quattro parole in pubblico? Io? ... io che la piazza me la metto ai piedi? ... ».

« Ma che cavolo ne capisce, lui! », sbraitò il geometra Scarrozzo.

« Io voglio dire che è sempre bene prepararsi! Non tutti gli intellettuali sono dei tuoi... stivali! », disse Calabrò con voce tremante per la collera.

« A me interessano i miei lavoratori, non *'sti spillacchi!* », disse secco il Candidato.

« Nené, forse lui non ha tutti i torti. Qualcosa te la potresti leggere: ti darà lui qualche opuscolo del partito », consigliò il maestro Girasole.

« Gliene dò due che sono capolavori! », disse Calabrò, ora piuttosto giulivo. « E ne può tirar fuori un comizio di due ore! E ce n'è per tutti: per le destre e le sinistre; e c'è tutto quello che s'è fatto, e quello che si deve fare... ».

« Pòrtaglieli; questa sera stessa glieli porti », disse perentorio il maestro Girasole.

« Bisognerebbe pensare pure al finale », disse il geometra Scarrozzo. « Un finale ad effetto vale una campagna elettorale, porco di cribbio! ».

« Va bene... mi richiamo a quello che ho detto all'inizio... Ricordo il mio affetto per i miei lavoratori, e invito tutti i presenti a volermi bene come io gliene voglio, a votare compatti, ad abbracciarci nel nome della madre Sicilia ».

« Bravo! », approvarono quasi all'unisono Bilaterale e mastro Ciccio; quest'ultimo fu anzi lì lì per correre ad abbracciare il Candidato, che intanto s'era mezzo disteso sulla sedia, soddisfatto e sorridente, ma come stanco dopo un faticoso comizio.

Anche gli altri — tranne Calabrò, indifferente, e il giovane galoppino, intronato — approvarono con entusiasmo.

Risollevatosi, il Candidato invitò tutti a intensificare la lotta, a mettersi in giro per la provincia, a non perdere un minuto di tempo e a sfruttare anche le notti, a far votare

« secco » il Candidato « locale » nell'interesse dell'intera popolazione e del paese stesso, a non tollerare l'ingerenza di altri candidati, e così via, per un bel pezzo. E lo fece scandendo bene le parole e compiendo lunghe e studiate pause. « Non ne ho cuore morto! », concluse, alzandosi per una passeggiata-aperitivo giù nella strada. E s'avviò impettito verso la scala, davanti al codazzo del suo stato maggiore.

La notizia della sua mancata elezione l'ex Candidato l'ebbe a casa sua, dopo una notte insonne: la voce del geometra Scarrozzo gli annunciò agitata, per telefono, dalla sede del Comitato provinciale del partito: « Nené, a quanto pare... ci hanno fregati! » (in verità, usò un verbo meno castigato).

« A quanto pare... o... ».

« Fregati, fregati, Nené! ».

« Sei sicuro? Ti sei informato bene? ». L'ex Candidato, naturalmente, masticava amaro, amarissimo.

« Notizia ufficiale: è giunto ora dalla Prefettura il Segretario provinciale. Disonesti! ».

« E Carrubazza? ».

« L'hanno fatto eleggere, disonesti! ».

« Ma è proprio ufficiale?... ».

« Ci hanno fregati, Nené! Sei il penultimo: t'hanno tradito tutti! Disonesti! ».

L'ex Candidato fece cadere furioso la cornetta del telefono e tornò a scatti e nero nella sala da pranzo affollata di galoppini che ormai avevano intuito la sconfitta ma che tuttavia speravano ancora nel miracolo. Per un po', l'ex Candidato parve uscito di senno, fra le ombre silenziose dei galoppini emergenti tra il fumo delle mille sigarette consumate: « Gli faccio vedere io! Disonesti! Faccio un comizio! ». La frase gli piacque, e la ripeté: « Un comizio faccio! Tutti lo devono sapere. Disonesti! Non ne ho, partito! Il par-

tito m'ha tradito: ha appoggiato gli altri, e me m'ha lasciato solo come un cane, a combattere contro tutti! Faccio un comizio! Tutti lo devono sapere! Disonesti! Hanno fatto eleggere Carrubbazza, che non ha mantenuto l'impegno preso con me! Disonesti! E anche i preti m'hanno tradito: me! ... me! ... me che sono un vero cristiano, anche se non mi prendo la comunione... per farsa, come fa Carrubbazza! Traditori! Ah, le belle parole del vescovo! ». Aggiunse qualche epiteto... colorito, che non sta bene ripetere, e proseguì sempre più infollito: « A tutti lo debbo dire! Tutti devono sapere! non mi fermo qui! Disonesti! M'hanno rovinato! M'hanno lasciato senza una lira per fare la campagna elettorale al Partito! Ma quale partito! Questo non è partito: è un bordello! ». Pensò a Dante, ché gli studi non gli mancavano: *Nave senza nocchiero in gran tempesta, / non donna di provincia ma bordello*, e disse: « Altro che nave-bordello! E' un transatlantico-bordello! Disonesti! ».

Il maestro Girasole e gli altri si misero a inveire forsennati: « Disonesti! Disonesti! ». E usarono, in un crescendo cacofonico, improperti sempre più pesanti, senza alcun rispetto per le donne di casa, che piangevano nella stanza accanto.

« Qui si cambia corrente! », disse acido Calabrò.

« Qui si cambia partito! », tuonò, bestemmiando, il geometra Scarrozzo.

« Vogliamo soddisfazione! », farfugliò in quella malaborgia, furibondo, Bilaterale.

« Ce la deve dare quel farabutto del Segretario provinciale! », rantolò paonazzo il maestro Girasole.

« Andiamo dal Segretario provinciale! », farneticò, scattando di botto, Bilaterale.

Anche l'ex Candidato balzò come una molla. Fremente s'infilò il cappello a sghimbescio e corse giù. Un corteo di

quattro o cinque macchine — a cui s'aggiunse, poco dopo, quella del geometra Scarrozzo, incontrato per strada, di ritorno —, si recò di gran carriera alla sede del Comitato provinciale, al capoluogo.

Il Segretario provinciale, avvisato dell'arrivo dell'ex Candidato, gli corse incontro e ne abbracciò il cadavere ambulante come se fosse un trionfatore. Diresse gesti di cordiale saluto al maestro Girasole e agli altri, e con gli occhi e con una mano lasciò capire che l'ex Candidato poteva stare tranquillo, che c'era lui, lì, il Segretario provinciale, pronto con ogni mezzo ad aiutarlo, a tenerlo su... Invitò i numerosi amici che affollavano il suo ufficio a sgomberare, e vi si chiuse con l'ex Candidato, che in verità avrebbe voluto con sé almeno il maestro Girasole; ma questi non ne comprese il cenno del capo e rimase in anticamera, con gli altri, che ora — sbollita in parte la furia — non riuscivano a spicciare più una parola e boccheggiavano come pescecani fuor d'acqua.

« Nené mio! », gemette con un sorriso carezzevole il Segretario provinciale, riabbracciandolo.

« Non si tratta così un paladino del Partito! », sibilò l'ex Candidato, lasciandosi cadere a peso morto su una sedia. « Sono stato... sempre... un fedelissimo servitore del Partito! M'avete sfracellato al... mio destino... con le tasche vuote! ».

« Zitto! zitto! », andava gracidando il Segretario provinciale, chino su di lui. « Intanto... sei cavaliere della Repubblica: lo meriti, Nené! ». Chiamò un impiegato — che, avanzatosi nella stanza un po' chino e con la spalla sbilenca, e con un sorriso fesso, batté affabilmente una mano sulla spalla dell'affranto ex Candidato — e gli ordinò di portare un modulo, che pose in mano al "paladino" sconfitto. « Ecco qua, Nené... lo compilo oggi stesso. Voglio avere l'onore di proporti io... ».

« M'avete ridotto sul lastrico ... ».

« Cavaliere, Nené! Come paladino del Partito, è un giusto riconoscimento, per te. E un Consiglio d'amministrazione te lo troveremo mo' mo' ... ».

« Una presidenza! », miagolò l'ex Candidato.

« Vedremo ... non si sa mai. Certo è più difficile. Un Consiglio d'amministrazione è più facile ... E non hai grane, Nené! M'impegno io, Nené! Lo diremo al Ministro, Nené! Dovrei telefonargli più tardi ... Anzi gli telefono subito ... ». E diede ordine al tirapedi, che era rimasto lì come un salame sorridente, di chiamargli a Roma Sua Eccellenza.

Di lì a poco, il ministro fu in linea.

« Digli: " E' addolorato ... mortificato! Bisogna sostenerlo, incoraggiarlo, dargli fiducia ... Stiamogli vicini " », suggerì l'ex Candidato, un po' meno cereo, e speranzoso, rianimato.

« Bacio le mani, Eccellenza! », disse il Segretario provinciale, con un sorriso devoto e quasi sull'attenti. Parlò prima un po' a bassa voce: doveva trattarsi di cose delicate; poi l'informò sui risultati elettorali: era contento: nel complesso il Partito aveva resistito bene: tutti s'aspettavano il peggio. Il ministro dovette rallegrarsene con lui, perché egli disse più volte: « Grazie, grazie, Eccellenza ... Grazie tante, Eccellenza ... La forza che ci viene dalla Sua Parola, dal Suo Nome ... Oh, grazie, Eccellenza ... ». Infine disse: « C'è qui il carissimo Nené ... La saluta ... ».

« Una presidenza! ... », fece piano, in punta di natiche, l'ex Candidato.

Il Segretario provinciale ascoltava e consentiva col capo. « Sarebbe addolorato, Eccellenza ... ». Ascoltò ancora, mentre gracchiava solenne, nella cornetta, la voce del ministro. « Una prova di riconoscenza e di fiducia, Eccellenza ... ».

« Una presidenza, diglielo. Diglielo... Mi sentirei meno mortificato: è un fatto morale, non è un caso personale: anche per i miei sostenitori, che ho rubati ad uno ad uno alle sinistre, e alle destre ».

« Sì, Eccellenza: cavaliere della Repubblica... Sì... sì... Gli faccio riempire subito il modulo... ci avevo pensato... Ah, lo firma Sua Eccellenza... benissimo! benissimo, Eccellenza! ».

« Digli: " Una presidenza... anche modesta..." ».

« Sì, Eccellenza. Se possibile... E' un fatto morale; un incarico, Eccellenza... ».

Gracchiò ancora, nella cornetta, la voce tagliente e autorevole del ministro.

« Ah, poi... capisco, Eccellenza... sì... sì... sì, Eccellenza... », diceva intanto, il busto rispettosamente in avanti, il Segretario provinciale.

L'ex Candidato s'avvicinò per ascoltare, alzandosi in punta di piedi. « Che dice? S'impegna? Fallo impegnare! », disse con un filino di voce, ma con energia.

« Riverisco, Eccellenza! Sì, sì... », fece il Segretario provinciale; rise, anche, a una battuta spiritosa di Sua Eccellenza. « La ossequio, Eccellenza! Tanti ossequi, Le bacio le mani ».

L'ex Candidato spiava, ansioso. « S'è impegnato?... ».

« Ora compila il modulo, Nené », disse il Segretario provinciale, dando la cornetta al tirapiedi, « e lo mandiamo subito a Sua Eccellenza: lo firma lui! E' cosa fatta! ».

« E la presidenza?... ».

« Quando verrà lui... Nené, dormi tranquillo! Il Partito non t'abbandona! Il tuo sacrificio è stato eroico: meriteresti più che una presidenza, parola d'onore! Ma bisogna guardare lontano... Quando è matura, la pera cade sola... Mi assumo io la responsabilità... me la assumo io, con Sua Eccellenza... Lasciamo decantare... ».

L'ex Candidato non sapeva che pesci prendere. Un cavalierato non valeva certo una presidenza: lo sapeva bene; ma . . . da cosa nasce cosa. « Ho la tua parola! », disse, prendendo le mani del Segretario provinciale.

« Nené . . . », e il Segretario provinciale se l'attrasse al petto e l'abbracciò con foga. « Vatti a fare una lunga dormita, che ne hai bisogno, Nené! Lascia a me di rimanere in trincea, che ho la sventura di stare a questo posto. E' stata una nottataccia per tutti, cosa credi? . . . ». Lo scortò alla porta e lo restituì agli amici. « Salutate », disse, « in Nené un Cavaliere della Repubblica! ».

I galoppini si guardavano smarriti: come le bestie, fuggivano qualche pericolo. Ma quando Bilaterale si precipitò sull'ex Candidato per abbracciarlo e baciarlo sulle guance, anche gli altri fecero la stessa cosa.

L'ex Candidato, stretto fra il suo stato maggiore, aveva gli occhi spiritati e sulla bocca un sorriso tenero: una maschera di bambinone sospeso tra speranza e smarrimento.